

del profeta: *Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». ³⁷Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. ³⁸Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. ⁴¹Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandalali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e *li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.* ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Per la riflessione e la preghiera

Il problema dell'esistenza di Dio ha trovato sempre un ostacolo, il male presente nel mondo. Se Dio infatti, è buono come può essere che ci sia questa presenza? Nella storia troviamo vari tentativi di risposta, soprattutto si è fatta strada la concezione di due divinità: il Dio del bene e il dio del male. Anche gli ebrei hanno sentito l'influsso di questa concezione e hanno attribuito il male ad un essere distinto da Dio che hanno chiamato satana, il maligno, il serpente...Anche noi cristiani tante volte diamo delle risposte non soddisfacenti e diciamo: Dio non è l'autore del male, ma lo permette come se Lui che è bontà infinita e onnipotente non abbia la possibilità di impedirlo. Addirittura alcune correnti cristiane hanno individuato il dio del male nel dio dell'Antico Testamento e il Dio del bene nel Dio predicato da Gesù. Ma è proprio Gesù che ci dà la vera risposta nella parabola del grano buono e della zizzania. La nostra condizione è impastata di bene e di male perché siamo creature limitate e non potrebbe essere diversamente altrimenti saremmo come Dio. Il contrasto tra il bene e il male appartiene alla crescita normale del mondo e dell'uomo, ma, nonostante tutto, siamo chiamati a condividere l'ottimismo di Dio che opera nella storia con un'efficacia superiore a quella del male. Ciò ha bisogno della pazienza che spesso manca ai "puri" anche se in buona fede. E' il caso del profeta Elia e del Battista che avrebbero voluto incenerire il male o porre mano alla scure che abbatte l'albero che non dà frutto, è la reazione dei contadini che vanno dal padrone e chiedono di estirpare la zizzania. Questo sogno è pericoloso anche per le nostre comunità cristiane che possono cadere in un fariseismo cristiano fatto di comunità perfette che finiscono per separarsi dalle altre comunità. E' necessario che sappiamo vivere accanto al male senza sognare di eliminarlo e mettersi accanto ai pubblicani e ai peccatori come fa Gesù che dialoga e pranza con loro allo stesso modo con cui dialoga e pranza con le persone pie e giuste. La Chiesa deve vedere la storia come il campo in cui lavorare con una paziente attività.

Le altre due parabole sono abbastanza chiare tanto che Gesù non sente il bisogno di spiegarle ai suoi discepoli. Esse manifestano una grande speranza: il pane che mangiamo è reso buono dal lievito che è stato mescolato con la farina impastata, così la storia è vivibile perché il lievito della risurrezione la fermenta. Il granello di senape è piccolissimo, ma gettato nella terra diventa un albero che dà ospitalità agli uccelli. E' la Chiesa, piccolo seme e piccolo gregge, che si presenta come il luogo dove ogni uomo può trovare riparo e salvezza.



In ascolto della Parola Domenica 19-07-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Sap 12,13.16-19

¹³Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.

¹⁶La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.

¹⁷Mostri la tua forza

quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.

¹⁸Padrone della forza, tu giudichi con mitezza

e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

¹⁹Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Per la riflessione e la preghiera

La Parola proclamata nella liturgia di questa domenica è improntata ad una visione ottimistica della vita che si fonda sull'amore di Dio più potente di ogni male. La prima lettura è tratta dalla terza parte del libro della Sapienza in cui viene fatto l'elogio della sapienza presente nella storia. Il momento in cui è stato scritto non è dei più felici per Israele perché una gran parte del popolo si trova in diaspora ad Alessandria, ma l'autore dal capitolo 10 al capitolo 19 passa in rassegna l'opera salvifica della sapienza da Adamo a Mosè per giungere al tempo in cui scrive l'autore. Viene descritta la moderazione del comportamento di Dio nei confronti dei popoli stranieri, dagli egiziani ai cananei. Il giudizio che Egli pronuncia su di essi non è mai arbitrario perché **“non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto”**. Dio, infatti governa tutto con giustizia. Egli si distingue dai potenti di questo mondo che, pur avendo un potere limitato ed effimero tendono ad esercitarlo in modo arrogante e ingiusto. Dio, invece, possedendo la pienezza del potere, opera con perfetta giustizia, per cui in lui la forza è il principio della giustizia, e il fatto che è padrone di tutti, lo rende indulgente con tutti. L'agire misericordioso di Dio verso gli altri popoli deve essere di insegnamento al suo popolo: anche egli deve amare gli uomini senza distinzione. La predilezione verso Israele non deve far pensare che sia ritenuto perfetto; Dio, infatti, ha dato la buona speranza, quella di avere il perdono dopo il pentimento. In questo modo deve capire che l'elezione non è frutto dei suoi meriti ma dell'amore di Dio. E' una grande lezione anche per noi: non abbiamo il dono della fede perché ce lo siamo meritato, ma perché Dio nel suo amore ce lo ha concesso gratuitamente. Una consapevolezza che deve aprirci all'amore di tutti gli uomini, senza distinzione.

Sal 85 (86)

**Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.**

**Tutte le genti che hai creato verranno
e si prosterneranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.**

**Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo responsoriale è una parte del salmo 86 ritenuto da molti come un insieme di frasi prese da altri salmi e di passi biblici, per cui non sempre è stato valorizzato. Bisogna però riconoscere che anche altre preghiere come il Magnificat seguono lo stesso modo di procedere e, non per questo, si possono ritenere prive di genuinità e autenticità nei loro sentimenti. D'altra parte è proprio dei salmi di lamentazione, sia individuale che pubblica, presentare i vari motivi che muovono alla preghiera - fiducia, lode, ringraziamento... - che seguono la logica della fede. Dopo un appello introduttivo l'orante si rivolge all'"orecchio" e alla bocca di Dio perché lo ascoltino e lo esaudiscano. La fiducia del salmista si fonda sulla misericordia che il Signore usa nei confronti di chi lo invoca; la sofferenza e l'angustia scompaiono e si aprono alla speranza. Il salmista dalla sua tribolazione risale ad una visione gloriosa e universale anticipando un futuro in cui tutti i popoli riconosceranno Dio perché tutti sono sue creature. Dopo l'affermazione dell'unicità di Dio risalta ancora di più la proclamazione delle sue qualità già presenti nell'Eso-do: **"Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (Es 34,6).** In una lettura cristiana S. Agostino pone il salmo sulle labbra di Gesù capo e della Chiesa, il suo corpo. Il segno del favore di Dio verso l'umanità è la Risurrezione del Figlio e quella promessa ai discepoli. Egli ha salvato dalla morte e dal nulla tutta l'umanità con la morte del Figlio per cui dobbiamo dedicargli tutta la vita per sempre. Dovremmo anche noi pregare con i salmi in cui troviamo sempre una preghiera adatta alle nostre situazioni.

Rm 8,26-27

Fratelli, ²⁶lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inespri-mibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, con la sua Pasqua ha offerto la salvezza definitiva che deve compiersi lungo la storia col coinvolgimento di tutta la creazione. Ma nella realtà si presentano

delle tensioni che coinvolgono l'universo compreso l'uomo. S. Paolo presenta tre segni di queste tensioni: da una parte la creazione avverte che la caducità, a cui si sente sottomessa contro la sua volontà, non è il suo vero stato per cui è stata creata, dall'altra l'uomo avverte di essere chiamato al superamento della propria condizione per raggiungere una pienezza di vita che ancora non possiede. E' ciò che le domeniche scorse abbiamo ascoltato nella liturgia: **"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio ... essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,19.23).** Il terzo segno è dato dai gemiti inespri-mibili dello Spirito come ci è detto nella seconda lettura di oggi. La creazione e l'uomo sono immersi nel gemito delle sofferenze, simili alle sofferenze a cui è sottoposta la donna nel momento del parto. Al sospirare della natura e dell'uomo se ne unisce un altro più profondo, quello dello Spirito che ne garantisce l'autenticità. Nessuno, infatti garantisce che il sospirare della natura e dell'uomo abbiano la possibilità di essere ascoltati. Ecco che viene in aiuto lo Spirito che ci è stato dato e che viene dall'altro mondo verso cui sono rivolti tutti i sospiri e li rende presenti a Dio da cui troveranno esaudimento. Il sospirare dello Spirito non rimane estraneo alla comunità, ma si fa presente nella preghiera della Chiesa. Noi non sappiamo cosa chiedere nella preghiera che spesso si incammina su strade non autentiche. Ricordiamo, infatti, quante volte Gesù rimprovera la preghiera chiassosa dei pagani - **"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole"** - quella pia e virtuosa del fariseo - **"Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe"** - La preghiera vera è quella del pubblicano al tempio. Come individuare la preghiera dello Spirito? Soprattutto nei Salmi; è la preghiera che lo Spirito presenta al trono di Dio.

Mt 13,24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». ²⁸Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliarla?». ²⁹«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»». ³¹Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*».

³³**Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».**

³⁴**Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, ³⁵perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo**